

e nascono nuove riviste di moda: nel 1863 «Il Mondo Elegante», il solo «che si pubblichi in Italia con il figurino colorato», e nel 1869 «Il giornale delle donne».

Non poche ditte si fregiano del titolo di Fornitore di Corte. Nel 1861 compare nelle guide il sarto Bianchi, già citato nel 1832 dal «Corriere per le Mode» come sarto della casa di S.M., mentre sono «Acconciatrici di pizzi» delle LL.MM. le Regine e della duchessa di Genova le sorelle Carta e Luigia Burdino, con sede nel cortile di Palazzo Chiabrese. Troviamo i mestieri specializzati, oggi scomparsi, dei fabbricanti di cappelli della Real Livrea, il fabbricante di molle per crinoline in via Doragrossa, otto fabbricanti di fiori artificiali «all'uso di Francia» e, tra le «sarte da busti», in via Nuova, la signora Dorè.

### L'INDUSTRIA DEL TESSILE: DA AVANGUARDIA A STRUMENTO ANTI-CRISI POSTUNITARIA

**Tra la seconda metà e la fine dell'Ottocento prendono avvio anche la produzione e la vendita di maglieria e capi confezionati esportati anche all'estero.**

La ditta Donato Levi, antenata del Gruppo Finanziario Tessile (Gft), crea nel 1887 il celebre **prototipo di abito confezionato**, mentre si perfeziona la qualità sartoriale con scuole specializzate e attraverso rapporti con l'estero. Per l'alta moda femminile il rapporto con Parigi è più stretto che mai. Le grandi sartorie diventano canale di trasmissione immediato e spesso esclusivo delle case francesi a cui si lascia l'innovazione creativa, ma reinterpretata e diffusa a livello nazionale con filiali e sfilate, creando un fenomeno commerciale e di elevatissima qualità di mestiere.

**Lo sforzo di superamento della crisi post-unitaria**, la perdita del ruolo di capitale con la ricerca di una nuova identità e di nuovi sbocchi economici portano a rivolgersi allo sfruttamento dell'energia e all'industria, inclusa quella manifatturiera. Quest'ultima, con il potenziamento dei mestieri artigiani e della loro commercializzazione, vedrà protagonista la produzione dell'abbigliamento e dell'alta moda che sarà da fine secolo fino agli anni Quaranta del '900 asse portante dell'economia cittadina, seconda solo all'industria dell'automobile. **Il massiccio impiego di manodopera femminile**, con una immigrazione che supera quella maschile, conferisce alla città un aspetto del tutto originale dal punto di vista del mondo del lavoro e sindacale, ma anche dell'imprenditorialità femminile. Di qui nascono il mito e il luogo comune delle «sartine» torinesi, operaie eleganti che amoreggiano con gli studenti, come la Dorina di «Ad-



dio Giovinetta!», l'operetta, poi film, di Sandro Camasio e Nino Oxilia (1911).

### L'ESPOSIZIONE, LA CAPITALE, LA RICONVERSIONE

**La grande Esposizione Universale del 1911** per il cinquantenario dell'Unità consacra il fenomeno inserendo la moda in un contesto di produzione industriale. Il prestigio delle grandi sartorie torinesi a cui si rivolgono le eleganti di tutta Italia è celebrato nel Palazzo della Moda, promosso dai giornalisti de «La Donna», il periodico più letto in Italia edito da «La Stampa». Case di moda come Costa, Bellom, De Gaspari, Rosa e Patriarca, Garda e Bounous fanno la parte del leone tra le sartorie italiane e le case ospiti francesi. Con i suoi **ottocento laboratori di sola sartoria e ventimila addetti** in una città di circa 350mila abitanti, Torino è definita la «capitale della Moda» in Italia. Questo passato prestigioso fa scegliere Torino nel 1932 come sede dell'Ente Nazionale della Moda e delle sue manifestazioni successive, mentre nel dopoguerra l'asse della moda italiana si sposta a Milano, Roma, Firenze. Nelle celebrazioni del centenario dell'Unità di Italia '61 Torino, in un mutato contesto in cui sono ancora attive grandi ditte del passato, dal Gft a La Merveilleuse fondata nel 1912, ospita una grandiosa rassegna storica nella Mostra «Moda-Stile-Costume». Ma nel 1951 era ormai nata ufficialmente la moda italiana nella sala Bianca di Palazzo Pitti a Firenze: si erano poste le basi per lo stilismo del «Made in Italy» degli anni Settanta e della storia di oggi.

◆ Anna Bondi è storica della moda



### PER SAPERNE DI PIÙ

R. Levi Pisetzky, *Storia del costume in Italia*, voll. III-V, Treccani, Milano 1967.

AA.VV., *L'Alta Moda Capitale. Torino e le sartorie torinesi*, Fabbri, Milano 1991.

Giuseppe Bracco (a cura di), *Torino sul filo della seta*, Archivio Storico della Città di Torino, 1992.

A. Bondi, *La Capitale della Moda*, in *Storia illustrata di Torino*, vol. 11, Sellino, Milano 1994.

Vanessa Maher, *Tenere le fila. Sarte, Sartine e cambiamento sociale 1860-1960*, Rosenberg & Sellier, Torino 2007.

“ Il vestire dei cittadini è in generale studiato anzichè, e secondo le leggi che impone la Francia, maestra della mode. Le donne del medio ceto vestono come le marchesane, e le crestaie e le modiste fanno sfoggio di abiti come le figlie dei banchieri e degli abbienti”.

P. Baricco, *Torino descritta*, Paravia, Torino 1869